

Bad Bank sì, Bad Bank no: le opinioni dei gestori

Di Federico Simoncelli, Igor Pakovic, Silvia Sciorilli Borrelli / 24 novembre 2015



A rilanciare la notizia in questi giorni è stato il Financial Times, che ha parlato di un piano per la costituzione di una bad bank italiana, che raccoglierebbe i crediti deteriorati degli istituti bancari, entro fine anno. Un veicolo pubblico privato, è l'ipotesi, che sarebbe creato in seno a Cassa depositi e prestiti.

L'ipotesi è stata commentata da più parti e anche il salvataggio per decreto di Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti, avvenuto tramite fondi bancari e con la creazione di una bad bank e di quattro "new banks" si è inserito nel dibattito.

Una mossa che viene vista come un "aperitivo" del futuro impegno dello stato per la pulizia dei cosiddetti non performing loans, che hanno raggiunto uno stock di 330 miliardi di euro, e che ha però permesso ai detentori di debito senior di non essere toccati dalle nuove regole del bail in, che entrerà in vigore nel 2016.

Abbiamo chiesto un'opinione ad analisti e gestori.

Ostacolo Bruxelles

La strada per la creazione di una bad bank entro fine anno non è in discesa. La Commissione Europea ha infatti chiarito varie volte che non darà luce verde in caso di garanzie statali, che saranno viste come aiuti di Stato. E il piano italiano una garanzia statale sul debito senior invece la avrebbe.

Alberto Gallo, Head of macro credit research presso RBS, spiega a Citywire che "una garanzia per questo tipo di veicolo sarebbe molto probabilmente vista come un aiuto di Stato.

Credo che una soluzione pubblica-privata sarebbe possibile, ma dubito che la Commissione Europea possa dare luce verde ad una garanzia statale.

Un'altra cosa interessante, spiega Gallo, è proprio il meccanismo di risoluzione utilizzato questo fine settimana per le quattro popolari.

"Sospetto - spiega - che la ragione per averlo approvato ora sia il salvataggio dei detentori di debito senior, prima che entri in vigore il bail in.

Salvataggio che verrà finanziato, in parte, con la contribuzione di quest'anno delle altre banche, quelle 'sane', al Single Resolution Fund, oltre ad un anticipo su tre anni di contribuzioni. Valeva veramente la pena salvare quattro banche piccole al prezzo di tre, quattro anni di contributi al SRF?"

Una spinta al credito?

Secondo il gestore dal rating Citywire AA [Stefano Andreani](#), che gestisce il [Lemanik Sicav High Growth](#) e il [Lemanik Sicav Italy](#), il punto centrale è proprio la luce verde o meno della Commissione Europea.

"Dovremo vedere se stabiliranno che un intervento governativo si definisce sempre come aiuto di Stato o se terranno in conto che in passato l'Italia non ha avuto drastici interventi statali sulle banche come ad esempio la Spagna o l'Irlanda".

E poi bisogna chiarire, dice Andreani, che cosa si intende per aiuto di Stato. "Ci sono diversi tipi di aiuto di Stato: prevedere garanzie speciali o incentivi fiscali a chi vorrà fornire capitale fresco è diverso dall'utilizzare in maniera secca grandi quantità di denaro pubblico".

Di certo, spiega il manager, "non avrebbe senso andare allo scontro frontale. Mi aspetto che se decidono di chiudere avranno un accordo con la Commissione".

Nel caso in cui, tuttavia, venisse veramente trovata una soluzione per gli NPL italiani, secondo Andreani, si tratterebbe di un beneficio netto per il sistema bancario "in termini di riduzione del rischio sistemico e di stimolo al credito.

Dovremo aspettare i dettagli, ma in un sistema in cui i crediti deteriorati rappresentano il 10% lordo dei prestiti totali delle banche, una bad bank potrebbe servire a far ripartire il credito nei confronti anche delle compagnie con un rating più basso".

Diverso dall'aiuto di Stato

I due co-manager dei fondi [Anthilia Yellow](#) e [Planetarium Anthilia White](#), [Markus Ratzinger](#) (AA) e [Anne Sophie Chouillou](#), pensano invece che il piano segni una "discontinuità per l'Italia".

"Il sistema bancario italiano, dopo il 'bail-in parziale' in quanto solo azioni e debito subordinato di Banca Marche, CR Ferrara, CariChieti, Banca Etruria sono stati azzerati, potrà sicuramente (o giustamente) far meno affidamento agli investitori retail per quanto riguarda le necessità di funding".

Secondo i due gestori quello che emerge è una nuova "percezione del rischio", che potrebbe probabilmente portare l'anno prossimo un repricing del debito senior e subordinato.

Per i due manager il fatto che l'ipotesi venga presentata dopo mesi di lavoro deve significare che c'è già stato un qualche tipo di "approvazione" da parte delle autorità europee".

La commissaria europea alla concorrenza Vestager, ricordano Ratzinger e Chouillou, ha detto che "è cruciale che siano azionisti e creditori subordinati a farsi carico dei costi e delle perdite dei fallimenti bancari piuttosto che i contribuenti".

Con questo, concludono, "ricordiamo che, anche questa volta e a differenza di altri paesi europei, non c'è stato un intervento pubblico nel salvataggio delle 4 banche in risoluzione".